

Camillo PASQUALI

Nacque a Novara l'8 gennaio 1909; dopo le scuole elementari entrò nel seminario diocesano, dal quale uscì a 17 anni. Completò quindi il liceo classico presso il Carlo Alberto di Novara, dove fu tra i migliori allievi del prof. Luigi Bonollo, docente di Lettere, che poco tempo dopo gli recensì la prima sua raccolta di versi dal titolo "Evasioni". Iscrittosi alla facoltà di Legge a Torino, si laureò nel 1932 e fin dalla prima giovinezza militò nelle file della Gioventù Socialista. Iniziò l'attività forense come praticante presso lo studio dell'avvocato Enrico Omarini e coltivò costantemente la passione per la letteratura pubblicando altre poesie e piacevoli novelle sulla rivista *Novara '900*, fondata da Alfio Coccia. Sulla stessa rivista scrisse un saggio relativo al commento al *Nuovo Codice di Procedura Penale* del prof. Umberto Di Martino, consigliere di Corte d'Appello e Presidente del Tribunale di Novara, col quale dimostrò il suo compiacimento per la legislazione fascista in quanto capace di sopprimere i vecchi pregiudizi e privilegi, radicati da ideologie sorpassate. Accostatosi poi al pensiero marxista, lo manifestò fino ad essere denunciato per reato politico. Con l'arresto e la detenzione per breve tempo nelle carceri di Torino, fu costretto a chiudere lo studio legale già bene avviato dalla sua attitudine. Rimesso in libertà, riprese il lavoro coltivando anche la poesia e la pittura come dilettante. Durante la Repubblica di Salò subì ancora il carcere per motivi politici; poi venne liberato perché le accuse non furono provate, benché egli fosse partecipe della Resistenza.

Dopo la Liberazione, nel 1946, venne eletto Sindaco di Novara, carica che lasciò nel successivo anno per occupare quella di Segretario della Federazione provinciale del Partito Socialista. Rieletto Sindaco di Novara nel 1949 vi rimase sino al 1951, guadagnandosi la fama di Sindaco del Popolo. Ottenne, infatti, la stima e la fiducia da operai e contadini, ai quali seppe rivolgere parole di speranza per un mondo più giusto sotto l'aspetto sociale. La raccolta di poesie *Parole e sangue*, pubblicata nel 1950, contiene l'essenza del suo pensiero umanistico. Nel 1953 fu eletto Senatore e in seguito ritornò a ricoprire la carica di consigliere comunale nella sua città. Morì il 28 febbraio 1956, in seguito ad un malore avuto durante una seduta del Consiglio comunale. Le sue opere principali sono: *Evasioni* [Unione Grafica Lombarda, MI, 1929]; *Narciso e lo stagno* [Guanda, MO, 1939]; *Sonetti* [La Tipografica, NO, 1940]; *Parole e sangue* [La stella alpina editrice, NO, 1950]; *Commento al nuovo Codice di Procedura Penale in Novara '900* periodico cittadino luglio 1932, pp. 96-97.

La denominazione della via fu proposta dalla Commissione per la toponomastica il 18 marzo 1967.

Camillo Pasquali da Novaresi bella gente di Romolo Barisonzo

Non è che si curasse del look. Anzi, il suo modo di vestire non era un granché: il basco blu piazzato come capita, il vecchio cappotto liso sui gomiti, qualche volta le caloches di gomma, quasi sempre il sigaro toscano ad intossicare il prossimo. Figlio di un fânt, ovvero di un vigile urbano, il giovane Camillo, studente in seminario, deluse quanti intravidero in lui precoci vocazioni da prete. Il fisico prelatizio l'aveva, il resto no. Avvocato, socialista, pittore, Camillo Pasquali è il Sindaco eletto a Novara nelle prime elezioni dopo la Liberazione, nel marzo 1946; siedono nella giunta rossa il vice Sindaco "Ciro" Gastone e gli assessori Pietro Ballario, "Angin" Zampieri, Carlo Porinelli, Giuseppe Burzi, Francesco Marella, Sandro Bermani, Giacinto Garzoni. Il momento è difficile, ma Pasquali è Sindaco per davvero, impegnato, attento, paternalista, polemico. Ascolta la gente; sul suo tavolo si ammucciano le grane: il campo profughi della caserma Perrone, i reduci che chiedono lavoro, le donne che protestano per le scarse razioni della carta annonaria. Vorrebbe aiutare tutti, ma non può. Qualche volta si priva del suo, ma non vuole che si sappia. È morbosamente geloso del cappotto che indossa, più cimelio che indumento: "Cambialo Camillo!" consigliano gli amici che incontra al bar Umberto o all'osteria di Vicolo Santo Spirito; "Perché mai? L'è stoffa bèla, da prima dla guèra... la so figura a la fa ncura" risponde convinto. "Compriamogliene uno nuovo" propone il comunista Willy Schiapparelli aprendo la colletta. Gli consegna il paltò alla fine di una riunione in municipio:

“Grazie – dice commosso il Sindaco palpando l’elegante pastrano con tanto di martingala - ma per me è troppo bello”. Lo ripiega con cura nella carta Tadini & Lambertenghi e scende in strada. Consegna il pacco ad un poveraccio infreddolito, un po’ ubriaco, che incespica davanti al Portorico. “Tieni, è tuo. Ti ti gh’è pusè bisogn da mì” dice tornando sui suoi passi. È contento quando i novaresi lo eleggono senatore, malgrado lo turbi il disagio per il continuo andirivieni tra Roma e Novara. Dotto come pochi in filosofia e teologia tiene testa al famoso predicatore belga Morlion in un memorabile contraddittorio al Broletto. È un eccellente pittore: “Dipingo per me e per i miei amici – confessa, ma è un artista istintivo, angustiato dalle severe critiche di Francesco Marella, il medico spadaccino che lo punzecchia spietatamente: “Tu sei come il baritono della Boheme, un pittore da bottega. Il Camillo soffre in silenzio. Eppure il caustico Marella è il suo più fervente ammiratore, ma non vuole che il pittore lo sappia. Altrimenti il gioco finisce.